

COMUNITÀ

Dialoghi

La tattica di Casini e quella del governo

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Con la legge elettorale proposta da Pdl, Udc e Lega si toglie il velo a tutte le ipocrisie di queste formazioni politiche e si offre l'opportunità a Bersani di vivere finalmente un sereno disincanto. Quello che interessa veramente a Casini non è tanto tornare al governo, cosa che insieme a Pd e Sel avrebbe potuto fare, ma non consentire al Pd di governare senza ricatti ed attuare politiche efficaci. **SILVANA STEFANELLI**

Scoppia l'applauso a scena aperta quando Bersani (ripreso da tutte le tv e mandato in onda da tutti i tg) attacca il leader Udc con la battuta: «Casini morirà di tattica». Quasi che la tattica fosse un virus e non la linea Maginot di tanta politica attuale, nella quale ognuno sembra limitarsi a difendersi. Anche se non si capisce bene che cosa ci sia da difendere nella bruttissima temperie in atto. Ma Casini si mostra comunque soddisfatto, per non essersi sottomesso -dice- a Berlusconi prima e a Bersani poi. Anche se, la sua decisione di votare oggi insieme a Berlusconi (o a quel che resta di Berlusconi) una nuova pessima legge elettorale, dopo aver

votato, sempre con Berlusconi, anche lo schifoso porcellum di Calderoli, francamente sembra difficile da lodare come atto di indipendenza. Mentre Grillo urla al colpo di stato, che sarebbe ordito addirittura per impedirgli di andare al potere. Eppure dicono che i cittadini normali non ne possono più di sentir parlare di cavilli elettorali, mentre lo stipendio (beato chi ce l'ha) cala, i disoccupati crescono e i figli imbiancano senza aver trovato un posto di lavoro. Infatti, centinaia di migliaia di aspiranti insegnanti parteciperanno al concorso indetto da un governo di professori che sembrano odiare la scuola, quella pubblica almeno, cui hanno imposto nuovi tagli. E ogni giorno si diffonde la voce che i docenti già in cattedra, per far quadrare i dannati conti, dovranno lavorare (gratis) parecchie ore in più; ma poi in tv appare il ministro che nega e promette. È la tattica di far balenare il peggio assoluto, perché poi quello che passa sembra il meno peggio. Ma attenzione, perché, come dice Bersani, di tattica si può anche morire. E tutti i partiti lo stanno dimostrando.

CaraUnità

Ripartire dalla solidarietà

Se si vuole superare la crisi dobbiamo partire dai diritti civili, da una vera solidarietà che deve essere laica, cioè dal lavoro per tutti, da una scuola per tutti, dalla ricerca scientifica guardando al futuro, dal diritto alla vita che comincia con le persone più deboli che non riescono difendersi da sole, mi riferisco ai malati, disabili, anziani soli, malati mentali che sono persone con la dignità. Il diritto alla

vita è per tutti: solo così una società può dirsi civile e giusta.

Luigi Termanini

No al Monti bis

È giusto che il Pd abbia appoggiato il governo Monti in questa fase delicatissima. Non dimentichiamoci mai il punto dal quale siamo partiti, con una crisi che rischiava di far sprofondare l'intero Paese nel baratro. Però io credo che abbia

ragione Bersani quando sostiene che questa situazione non deve essere riproposta. Insomma, dopo le elezioni si deve tornare ad un governo politico: niente accordi di basso profilo, niente alleanze anomale. Per questo è importante superare il Porcellum. Capisco le schermaglie della trattativa, ma è da condannare chi cerca di ritagliare la nuova legge elettorale sulle misure di un Monti bis.

Susanna Moretti

Via Ostiense, 131/L00154, Roma
lettere@unita.it

Atipici a chi?

Quando Di Vittorio era uno «spaventa-corvi»

Bruno Ugolini



«SO CHE DA QUESTE PARTI CI DEVE ESSERE UN MASSO, UNA PIETRA SCOLPITA CHE RICORDA IL CAMPO DOVE DI VITTORIO lavorò il primo giorno come spaventa-corvi, un lavoro atipico si direbbe oggi, ma in realtà accudiva anche le bestie nelle stalle e raccoglieva ortaggi a seconda delle stagioni». È il passo di un racconto fatto con grande maestria e rara sensibilità da Angelo Ferracuti. Lo scrittore ha ripreso alcuni reportage fatti per «Rassegna sindacale» e li ha intrecciati agli scatti di un fotografo d'eccezione, Mario Dondero, e a colloqui con donne e uomini che avevano conosciuto l'ex bracciante di Cerignola. Il tutto accompagna una biografia di Giovanni Rispoli, nonché una ripresa di uno scritto di Felice Chilanti, impetuoso giornalista di «Paese sera», intitolata «Storia di una gioventù» (preceduta da una prefazione di Davide Orzechio). Un'opera complessa (Edit. Coop. iBooks) che compare in un Ebook, con l'apertura, così, a un'innovazione editoriale che, annota Susanna Camusso, sarebbe piaciuta a Di Vittorio. Non è finita. Insieme al libro digitale sarà possibile acquistare (rassegna.it/shop) il dvd di «Pane e libertà» la fiction di Alberto Negrin con Pierfrancesco Favino.

Il titolo generale dell'iniziativa «Di Vittorio a memoria. Un documentario di parole» descrive bene il filo rosso che lega i diversi materiali. Un viaggio nel passato, ma che finisce con l'invadere l'oggi e il futuro. E così

quando l'autore nel suo pellegrinaggio va a Minervino Murge (dove Di Vittorio fu segretario della Camera del lavoro) e incontra l'attuale segretario Rocco Piero, che gli dice: «Sono cresciuto nella cultura che aveva contribuito a formare lui. Se adesso vai in piazza e chiedi: a chi posso rivolgermi alla Cgil? Ti senti rispondere: Rocco Piero, una persona, il segretario. Fino a vent'anni fa non era così, c'era una rete di tanti compagni che a costo di sacrifici incredibili, con grande passione per la politica e per il sindacato...». Così a Cerignola, dove Ferracuti arriva accompagnato da Giovanni Rinaldi, appassionato scopritore del passato, trova nei sotterranei del municipio i reperti abbandonati di un murale dedicato a Di Vittorio, realizzato nel 1975 da Ettore de Conciliis, già allievo di Siqueiros. I pannelli, rimossi negli anni 80 durante i lavori di ristrutturazione della piazza di Cerignola, «ora stanno abbandonati addosso a un muro, vicino alle auto di servizio del comune, impolverati e in parte rovinati negli scantinati dello stabile sede del municipio. Fa rabbia vederli adesso tra vecchi segnali stradali andati in malora... E resta un buco, quello che Giovanni chiama il buco della memoria, dove l'hanno sostituito con un asettico e cespuglioso giardino attrezzato con piante ornamentali che maschera il pozzo luce di un parcheggio sotterraneo».

Sentimenti di collera che rinascono nell'incontro con gli studenti di una scuola sempre di Cerignola che discutono sulla situazione dei moderni braccianti immigrati e che chiedono che cosa avrebbe fatto Di Vittorio in una situazione del genere. Mentre Baldina Di Vittorio, commenta a distanza: «Apprendere che a cinquant'anni dalla scomparsa di mio padre, proprio nelle campagne pugliesi, si sono ricreate condizioni disumane di lavoro e di vita che mettono in questione la dignità e la libertà dei nuovi braccianti, è stato per me motivo di grande dolore. E il fatto che questi braccianti siano in maggioranza lavoratori stranieri è un'aggravante che rende ancora più netto, per noi italiani, il dovere di reagire a una situazione insopportabile». E

così li descrive Ferracuti: «Stanno chini per terra per ore a raccogliere i grappoli di pomodori e cercano di riempire le casse di plastica fino all'orlo... In queste vecchie masserie cadenti ci vivono in parecchi. Sono case con gli intonaci sgraziati dall'umidità, i vecchi materassi polverosi ammassati un accanto all'altro, le tende che separano i corpi. Vivono come le bestie, bevono acqua inquinata e si ammalano... Allora ti chiedi se questo è un uomo. Uno che vive lontano dal proprio paese, senza affetti, uno che ha solo bisogno di lavorare e mangiare per 18 bastardi euro al giorno e dodici ore di lavoro, dall'alba al calar del sole... Ti chiedi perché un uomo che con le sue mani raccoglie ortaggi e crea un pezzo di ricchezza di questo paese non è considerato uomo, non esiste, non ha una cittadinanza, e questa cosa t'indigna...».

Eppure qualcosa si muove. È la testimonianza di Tesfai Zamariam, un africano della Cgil che gira con il «camper dei diritti», ad organizzare un mondo del lavoro che sembra dimenticato. Ed è lui a osservare: «Il benessere alla sinistra ha fatto dimenticare il passato della povertà, le lotte che hanno fatto i loro padri». Un ebook bello e importante perché non si rassegna alla memoria, incita a un futuro diverso. Anche attraverso i colloqui con tanti: Ando Gilardi (lavorava con Gianni Toti a «Il lavoro»), il rotocalco non conformista della Cgil, Nella Marcellino, Vittorio Foa, Giovanni Pesce, Alfredo Massucci. E tra gli episodi più avvincenti c'è quello del vocabolario. Con Di Vittorio ragazzo che vede su un banchetto un grosso volume «vecchio, molto usato e anche sudicio».

E scopre che contiene elenchi di parole e accanto ad ogni parola è indicato il significato. «Era il libro che da tanto tempo cercava» e lo comprò con i pochi spiccioli che aveva, disposto perfino a scambiarlo con la propria giacca. Era la prima mossa, la consapevolezza - che vale anche oggi in altre forme - che il «sapere», la conoscenza, può risultare l'arma vincente nel mondo dei salariati. Che non si chiameranno più classe, ma almeno salariati, sì. <http://ugolini.blogspot.com>

L'intervento

Scuola, rimettere al centro la funzione educante

Andrea Ranieri



LA SCUOLA ITALIANA STA PER AFFRONTARE UN INVERNO DAVVERO DIFFICILE. NON SOLO PER IL FREDDO - LE PROVINCE DOPO I ULTIMI TAGLI previsti dalla manovra in corso dicono che non hanno più i soldi per riscaldare le aule e nemmeno per riparare i vetri rotti - ma per le proteste più o meno intense che la attraversano. I precari contro il concorso, gli insegnanti tutti contro il ventilato aumento delle ore di lezione, i genitori preoccupati per i costi crescenti dei libri e del materiale didattico, gli studenti perché vedono sempre più degradarsi il contesto, fisico e non solo, in cui studiano e si impegnano.

Poi capita di leggere un sofferto articolo di Marco Lodoli che ci dice da insegnante che non riesce più a passare nessun contenuto agli studenti, che l'intera nostra cultura umanistica - la storia, le lettere più o meno belle, l'arte del passato e del presente - non dice più niente alla maggior parte dei nostri ragazzi, che si è interrotto, e forse in maniera irreparabile, il passaggio di contenuti ed idee da una generazione all'altra. Lodoli denuncia una vera e propria emergenza educativa, ed è da prendere sul serio, perché fa lo scrittore e non ha smesso di confrontarsi con i ragazzi, e nella situazione forse in assoluto più difficile, l'Istruzione professionale della periferia romana.

Sia chiaro, non può essere addossata alla scuola la responsabilità di tutto questo. È tutta la società, e l'economia, e la politica che ha smesso di essere educante, che sembra vivere in un eterno presente, incapace di desiderare e progettare il futuro. Ma trovo inquietante che chi parla e si occupa di scuola, sia per tagliare che per difendersi dai tagli, non senta la necessità di confrontarsi con questa emergenza. Si discute della continuità della Istituzione, se è possibile continuare con meno o se bisogna investire di più, ma senza fare i conti con il problema fondamentale, che gran parte dei nostri ragazzi a scuola ci stanno male e che la loro vita nella scuola è sempre più lontana dal resto della loro vita, presente e futura, dal modo in cui passano il tempo si divertono, imparano - sì, imparano - fuori dalle sue mura. Così il ministro Profumo, accogliendo le sollecitazioni della Ragioneria Generale, che sa tagliare solo in maniera «lineare», dice agli insegnanti che devono aumentare il loro orario in classe, e gli insegnanti rispondono dimostrando quante ore passano, fuori dalla classe, a correggere compiti e a preparare lezioni, mettendo tra parentesi il fatto che forse proprio assumere i compiti e le lezioni come alfa e omega del lavoro didattico è una delle ragioni della emergenza educativa. E ci si accapiglia sulle classi di concorso, e ciascuno difende l'insostituibilità della sua disciplina, e pare spazzata via una riflessione di lungo corso, che ha attraversato la parte migliore della scuola italiana, che vedeva proprio nel numero esorbitante delle discipline, nello spezzettamento dei quadri orari, costruiti più per far tornare i conti degli orari cattedra degli insegnanti che sui tempi e le capacità di attenzione degli studenti, un motivo non secondario delle difficoltà di apprendimento dei ragazzi.

E così per la scuola delle tecnologie il problema sembra ruotare intorno alla sostituibilità dei libri, più che sulla rivoluzione delle modalità organizzative che la scuola 2.0 comporta, sulla sua inconciliabilità con la lezione, coi compiti - «col computer sarà più facile copiare» ci ha avvertito un dirigente scolastico dilungo corso -, coi banchi in fila, coi quadri orari con cui la scuola è abituata a lavorare. La introduzione delle tecnologie nella scuola oltre ad essere essenziale per provare a superare il gap crescente fra i modi di vivere e di pensare di chi insegna e di chi impara forse potrà servirvi a rimettere al centro della riflessione più che il «chi» e il «che cosa» - che è il gioco preferito dell'accademia e delle consorterie disciplinari - il «come» e il «perché» che era la grande scommessa della scuola dell'autonomia, in gran parte frustrata.

Può darsi che queste cose - diminuzione delle classi di concorso, semplificazione dei quadri orari, tecnologie sostitutive di gran parte del materiale didattico, una organizzazione del lavoro più efficiente - producano risparmi. Non ci sarà da dolersene. Non tutti i risparmi sono tagli. La cosa essenziale è che i risparmi siano reinvestiti nel sistema educativo, che servano a far crescere e non a ridurre il ruolo della scuola. A partire da quelle che sono le debolezze più evidenti del sistema italiano rispetto all'Europa. La generalizzazione della scuola dell'infanzia e la educazione degli adulti. Il contrasto alla dispersione scolastica. E l'estensione e non la contrazione del tempo pieno, che è stato ed è in Italia l'esperienza fondamentale da cui è passata l'idea della scuola di tutti e di ciascuno.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Carlo Ghiani, Marco Gulli, Antonio Mazzeo, Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura dell'11 novembre 2012 è stata di 88.854 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Etis 2000** - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodi** "Angelo Patuzzi" Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: Vevisible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02. 30901.1 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winckelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 02.24424611 fax 02.24424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruitrice dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7132 del 14/12/2011

